



Ricerca & Azione

Direttore responsabile Massimo Cermelli

ISSN: 2038-6559

EDITORIALE

Classe dirigente o classe diligente?

di Massimo Cermelli

Era una soleggiata mattina di novembre quando nell'ormai lontano 2006 uno sparuto gruppetto di giovani sancataldesi si riunì per dar vita ad una semplice rivista dal nome Riflessione & Azione. Da quel momento ad oggi sono passati circa quattro anni e mezzo, senza che sia diminuito quello slancio costruttivo che negli anni ha partecipato a riattivare il dibattito politico e socio-economico nella nostra realtà territoriale. Siamo felici di essere stati un piccolo laboratorio e al tempo stesso un semplice luogo di riflessione e dibattito capace di favorire il fiorire di nuove e molteplici iniziative sul nostro territorio negli ultimi anni. L'idea di realizzare un restyling grafico e del titolo della nostra testata, passando dalla semplice "riflessione" ad una più attenta "ricerca", sempre funzionale all'azione, non inficia lo spirito costruttivo e propositivo dell'antico progetto editoriale, ma anzi ne rafforza i suoi connotati. L'instancabile ricerca di un proficuo equilibrio dinanzi alla semplice accettazione del più riduttivo compromesso, rimarrà la nostra bussola di riferimento insieme alla costante ricerca dei punti d'incontro più che di scontro all'interno del locale dibattito socio-politico ed economico.

Oggi come quattro anni fa, a tutti i livelli, si fa sempre più stringente la necessità di una classe politica che non sia un mero ceto sociale. Dalle colonne di questa rivista in maniera semplice continueremo, come già abbiamo fatto nel

passato, a lanciare diverse proposte di miglioramento realizzabili da chi avrà la sensibilità ed il dovere di poterle tradurre in pratica. È tempo di riattivare e non di distruggere la politica esistente riannodando i punti di snodo di un ormai stanco sistema politico. In tal senso vorremo ripartire insieme con voi lettori da queste parole: ..."In realtà è impossibile non condividere la diagnosi e la denuncia dei mali che affliggono la nostra democrazia bloccata. Tutti lamentano la caduta di valori, l'appiattimento del dibattito politico su un pragmatismo privo di orizzonti e di progettualità. Tutti denunciano il fatto che i partiti siano ridotti a gestire il potere, anziché impegnarsi a disegnare traguardi più avanzati di servizio al bene comune. Tutti condanniamo le vistose assenze dello Stato, che aprono la via alla sopraffazione da parte del potere privato, sia sotto parvenze "legali" (come nel caso di condizionamenti provenienti dal potere economico e dai mass-media) sia in forma apertamente illegale (come nel caso della mafia e di altri poteri occulti organizzati). Tutti protestiamo per la perdita trasparenza della Magistratura e per la paralisi della Pubblica Amministrazione. Tutti contestiamo il progressivo declino del Parlamento, ridotto sempre più a far da notaio di decisioni prese magari in un camper. Tutti auspichiamo il ricambio di una classe politica, certamente benemerita, ma ormai invecchiata e incapace di cogliere il nuovo, rimasta in sella (in troppi casi) più a causa dell'immobilità del quadro politico che in virtù delle doti di governo dimostrate"...

Sembrerebbero parole scritte negli ultimi mesi, o al massimo negli ultimi anni. La memoria storica della carta stampata però ci testimonia che proprio queste frasi furono scritte a prefazione di un famoso libro (Cattolici e politica) nel lontano 2 febbraio del 1991 dal gesuita padre Bartolomeo Sorge presente a Palermo come direttore dell'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe". Proprio così, venti anni ci separano da queste riflessioni eppure la loro attualità sembra risuonare oggi come allora, segnalandoci tristemente la condizione di stallo nella quale la nostra società si ritrova ormai da un lunghissimo periodo di tempo. C'è chi sostiene, non a torto, che la politica sia in formalina da decenni. A noi piace più semplicemente sottolineare come un cambio sia già in atto nella nostra società e come questo cambio risieda nelle coscienze delle nuove generazioni, ossia dei ventenni e dei trentenni che stanno già trasformando il presente, riattivando silenziosamente la nostra società civile a suon di silenziosi sacrifici e rinunce.

Analizzando i dati sull'occupazione giovanile dal 1999 al 2009 emerge che in Sicilia la popo-

lazione inattiva giovanile è passata dal 67% al 77% mentre in Lombardia tale scostamento è oscillato dal 55% al 65% mentre in Francia ed in Germania la popolazione inattiva giovanile è diminuita passando rispettivamente dal 64% al 60% e dal 50% al 48%. È anche vero che sugli 8.094 sindaci in Italia solo 70 hanno meno di 30 anni (poco meno dell'1%) e 500 meno di 35 anni (il 6,2% del totale) rispetto ad una popolazione complessiva nazionale di under 35 uguale al 27% del totale. Continuando la rassegna delle cifre, gli impressionanti numeri dell'occupazione nel Mezzogiorno ci dicono che da giugno 2008 a giugno 2010 dei 361 mila posti di lavoro persi nel Mezzogiorno ben 344 mila (il 95% del totale) hanno visto coinvolti giovani al di sotto dei 34 anni.

Questo è il prezzo generazionale di un boom economico raggiunto in maniera insostenibile in termini di finanza pubblica, accompagnato da una persistente assenza di progettualità politica e di visione sistemica nel nostro territorio e nel nostro Paese negli ultimi venti anni. Questo è il frutto di una semina avvenuta nei decenni passati e che paradossalmente ha responsabilizzato in maniera pregnante i ventenni ed i trentenni di oggi che hanno beneficiato di tale benessere pagando di contro per esso il prezzo sopra ricordato nei dati economici.

Il futuro però è già in corso e le scelte di oggi saranno oggetto di valutazione delle generazioni future. In tal senso crediamo e dunque scorgiamo, di fronte a questo cupo scenario, una generazione affaticata ma non sconfitta, una generazione desiderosa di protagonismo autentico più che di puntuali comparsate, una generazione che contrariamente al pensiero comune sa assumersi le proprie responsabilità cercando di non replicare gli errori commessi nel passato. Da queste colonne ci rivolgiamo preferenzialmente ma non esclusivamente a loro come abbiamo fatto in questi anni, consapevoli di essere un semplice catalizzatore d'idee, di ricerca e di proposte concrete per quanti hanno a cuore il nostro territorio.

Ecco allora che le parole che ci sospingono in questa nuova avventura editoriale sono poche e chiare: equilibrio, innovazione ed interazione. Intendiamo continuare a costruire nel nostro territorio, attraverso queste poche colonne e attraverso gli incontri di dibattito socio-economico, uno spazio di dialogo costruttivo dando così impulso e voce ad un'autentica classe dirigente distinta dall'attuale classe diligente.

Parliamo con...



di Gabriele Amico

ERMANNOMANGIAVILLANO

Con il dottore Ermanno Mangiavillano, che ha lavorato per 35 anni nel mondo del Credito Cooperativo come dirigente di Iccrea Holding S.p.A. e per la quale da circa un anno lavora come consulente, abbiamo affrontato la condizione delle banche e il loro impatto nel territorio, discutendo anche delle condizioni economiche della nostra provincia.

Qual è la situazione economica della nostra zona?

Secondo il rilevamento annuale de "Il Sole 24Ore", la provincia di Caltanissetta è una delle più arretrate del nostro Paese, ultima per qualità di vita.

Duole constatare che la più grande azienda produttiva, ovviamente con caratteristiche negative e risultati destabilizzanti rimane la mafia, che può contare su un enorme numero di addetti.

Noto nel nisseno, un trend negativo che si sostanzia in:

- smantellamento di fabbriche ed uffici
- forte contrazione perfino nell'occupazione scolastica
- disoccupazione intellettuale
- redditi bassi e difficoltà specie per le categorie più deboli.

In questa situazione economica come si sono mosse le banche?

Vi è stato un rallentamento dei prestiti, che ha interessato sia i finanziamenti alle famiglie

sia quelli destinati alle attività produttive e che, è stato più marcato per gli intermediari bancari di maggiori dimensioni rispetto alle banche piccole e minori quali le Banche di Credito Cooperativo.

Quindi quale ruolo si ritagliano le piccole banche?

I prestiti erogati dalle banche di piccole dimensioni, in particolare dalle banche di credito cooperativo, hanno continuato a crescere a ritmi elevati (11,7%), accompagnati da un analogo sviluppo delle linee di credito accordate.

Le BCC hanno considerato primaria la salvaguardia dell'intraprendenza di chi qui vuole vivere e qui esprimere tutta la sua creatività e la sua potenzialità lavorativa.

Anche Benedetto XVI cita le BCC

La "Caritas in Veritate" cita espressamente e per la prima volta le BCC, che sanno essere motore dell'economia del territorio.

Benedetto XVI mette l'uomo al centro della riflessione: "nell'impresa economica è necessario tenere conto dei vari fattori di produzione quali i lavoratori, i clienti, i fornitori che vivono ed operano nella comunità locale".

E tutto questo con buona pace di chi vuole l'attuazione di un federalismo privo di solidarietà: un federalismo che definirei senz'anima.

Quali vantaggi abbiamo avuto e ancora abbiamo dall'autonomia?

L'autonomia fu al centro del dibattito politico dell'immediato dopoguerra ma, a sessantaquattro anni dalla conquista dell'Autonomia, la Sicilia si trova drammaticamente a fare i conti con la sua arretratezza strutturale, con gli appuntamenti mancati ed i ritardi.

L'autonomia avrebbe dovuto dare ai siciliani opportunità aggiuntive e diritti, ma così non è stato.

Oggi il rilancio dei valori autonomistici potrà avvenire solo se si verificherà un cambiamento di mentalità e se nascerà una nuova classe dirigente, capace di chiudere definitivamente i conti con l'inefficienza e la retorica del sicilianismo, troncando i legami con i vecchi schemi dell'individualismo, del familismo e dell'illegalità, tutti aspetti pregnanti della questione siciliana.

Quali sono i principali problemi da affrontare?

Un grande macigno che pesa sulla vita regionale è la questione morale. Diversamente dal passato, c'è stato un salto di qualità sul piano della repressione della criminalità e della mafia da parte dello Stato. Ma più significativo è il movimento di base e spontaneo dei giovani di "Addio Pizzo" e le prese di posizione della Confindustria siciliana e nissena in particolare.

Mi piace ricordare alcuni brani di un'intervista rilasciata al periodico diocesano L'Aurora, pubblicata nel numero di aprile, al dott. Vincenzo Petrucci, Prefetto di Caltanissetta fino alla primavera scorsa, il quale con parole forti e stimolanti, ha richiamato l'urgenza di un progetto unitario di sviluppo per il nisseno, che non può vivere solo di terziario e sollecitando la "buona politica" a fare seguire alle dichiarazioni, i fatti. "Bisogna farle le cose, piuttosto che dire di farle".

E allora cosa bisogna fare?

Partirei quindi dalla formazione come sostrato per ciò che è necessario realizzare e perciò dal CEFPAS, istituito per la formazione permanente dei lavoratori a tutti i livelli, dal-

» le grandi potenzialità, ma non completamente operativo. Occorre utilizzare tutti quegli strumenti esistenti ma poco attivati, e mi riferisco ad esempio ai Consorzi Fidi (vedi il recente accordo tra Confeserfidi e la Fed.siciliana delle BCC), alle potenzialità offerte dal Mediocredito, alla neo costituita Banca del Mezzogiorno, la cui attività ancora una volta sarà potenziata dall'azione propulsiva delle BCC quale lievito e sostegno alle iniziative locali.

Parliamo delle cose da fare con urgenza?

Ebbene, 5 anni fa, ben 5 anni fa, è stato redatto dai tecnici del consorzio ASI di Caltanissetta un piano che prevede l'industrializzazione di 400 ettari in località Grotta d'Acqua, 10 ettari a S.Cataldo Scalo e 4 ettari a Calderaro. Il tutto per dare vita a 500 imprese, per la creazione di almeno 5000 posti di lavoro, senza considerare l'indotto. Questi sono piani già approvati ma che non possono decollare se non vengono approntati i progetti infrastrutturali, senza i quali non è possibile vendere i terreni ad un prezzo che necessariamente deve essere, per così dire, politico. Occorre ad esempio, creare zone franche e mettere in atto incentivi vari quali la defiscalizzazione, ma tenendo la barra sempre ferma sul principio di legalità. Stella polare da cui non si può deviare.

Cos'altro?

Il raddoppio della Caltanissetta-Agrigento permetterà di raggiungere Porto Empedocle in 30 minuti. Questo potrà creare un grande volano per l'economia locale, in linea con quei lontani ma sempre attuali principi delineati dal Keynes nella sua "Teoria sulla Massima Occupazione" e con buona pace delle tante decantate teorie liberiste a cui in parte dobbiamo l'attuale crisi, ma di fatto, capaci solamente di creare ingiustizie sociali perché i ricchi saranno sempre più ricchi e all'opposto i poveri aumenteranno.

Consentitemi di dire che questo si deve fare subito e si può fare se c'è la volontà di ciascuno di noi e delle istituzioni che si devono attivare. Per meglio dire, tutti dobbiamo cooperare affinché nessuno rimanga isolato e quindi perdente e peggio ancora in balia della criminalità o degli usurai, ma piuttosto ciascuno si adoperi e

spontaneamente cooperi. Quest'ultimo è uno degli strumenti che da parte mia posso indicare modestamente, perché l'ho sperimentato nel tempo, affinché ciascuno progredendo come persona, si realizzi nel privato, ma realizzi nel contempo, anche il bene comune.

MICHELE GIARRATANO

"La situazione economica della nostra zona è molto difficile" queste sono state le prime parole del direttore di Confesercenti Michele Giarratano con cui abbiamo discusso del commercio sancataldese. "Il Casale -continua- ha contribuito alla chiusura di 20 attività commerciali, non tanto per la sua realizzazione, ma perché i soldi che da noi vengono spesi lì non vengono reinvestiti nel nostro territorio, ma vanno fuori ci sottraggono ricchezza.

Quali soluzioni possono trovarsi per alleggerire le difficoltà dei commercianti?

Non abbiamo una panacea per i mali del commercio, ma molte cose potrebbero farsi. La politica è responsabile della situazione di San Cataldo. Il centro commerciale naturale può essere una delle soluzioni, può già contare su 25 imprese e altre 25 vogliono aderire. Voglio aggiungere che l'accreditamento lo abbiamo fatto noi, come Confesercenti con l'aiuto di qualche amministratore di San Cataldo. Non con tutta l'amministrazione, ma solo con qualche amministratore, perché l'amministrazione doveva sposare il progetto, invece qualche amministratore più sensibile alle problematiche si è affiancato a noi, altri no.

Cos'altro si può fare per dare una mano ai commercianti e di conseguenza alla nostra economia?

Ad esempio la TARSU che così come è strutturata è illegittima. L'amministrazione doveva modificare la TARSU in TIA detassando chi produce rifiuti speciali che non conferisce con il servizio pubblico. Purtroppo questa modifica non è mai avvenuta.

Un'altra è la tassa sulla pubblicità che è un

balzello stampo medioevale. Non dobbiamo vessare le piccole medio imprese perché in provincia di Caltanissetta rappresentano il 90% del PIL.

A Caltanissetta durante il periodo natalizio si sono organizzati eventi che sono serviti ad attrarre persone al centro della città, producendo sicuramente un aumento del fatturato. A San Cataldo qualcosa del genere poteva essere utile?

Avrebbe aiutato molto e abbiamo chiesto più volte che si facesse qualcosa. Iniziative autogestite dai commercianti sono risultate antieconomiche, anche perché c'è sempre il centro commerciale, quindi ci vogliono eventi importanti. La differenza con Caltanissetta è che non ci sono centri commerciali adiacenti alla città e che hanno amministratori più sensibili dei nostri.

Si possono programmare sgravi fiscali per quei commercianti che vivono queste situazioni?

La tassa sul suolo pubblico non è una sciocchezza. Il locale che arranca e spesso si sostituisce all'amministrazione organizzando eventi pubblici deve anche pagare il suolo pubblico. Durante gli eventi come le sagre o fiere bisognerebbe cercare di mitigare il prezzo delle partecipazioni. La piccola medio impresa per respirare deve pagare meno.

Le aperture domenicali sembrano essere diventate la soluzione di ogni problema, ma è corretto costringere i commercianti a lavorare 7 giorni su 7?

Noi sosteniamo che una pari dignità ed essere in pace con la famiglia sono un diritto di tutti. Non possiamo lavorare 7 giorni su 7. Considerata la situazione chiediamo un ulteriore sacrificio alla piccola e media impresa che non vuole aprire la domenica. Infatti l'Assessore Regionale Marco Venturi, molto sensibile alla problematica, sta cercando di livellare le domeniche di apertura sia della piccola medio impresa che delle grandi distribuzioni. Con la speranza che il decreto venga approvato così come è stato proposto, perché in questo modo la grande distribuzione la fa da padrone.

Perché, con questa situazione economica, un giovane deve investire nel commercio a San Cataldo?

Una volta i padri cercavano per i figli il posto »



» fisso, spesso chiedendo favori al politico di turno. Il posto fisso adesso non esiste più. È venuto il momento di rimboccarsi le maniche. Ci sono molte cose che si possono fare: dall'innovazione tecnologica, alle energie rinnovabili, passando dai rifiuti o, anche, la tutela dell'ambiente. Il commercio così come era inteso una volta adesso può esistere con maggiori difficoltà. Se non c'è un commercio con qualità medio alta è meglio non farlo. Per fare commercio bisogna puntare sulla qualità.

SALVATORE PASQUALETTO

Per discutere della situazione economica della nostra zona abbiamo intervistato Salvatore Pasqualetto, segretario provinciale della UIL e vice Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta.

Qual'è la situazione economica della nostra zona?

Come tutto il mondo abbiamo risentito della condizione economica mondiale; la crisi è arrivata in modo dirompente. Questo è stato l'anno della cassa integrazione.

La crisi è l'unico colpevole della nostra situazione economica?

Caltanissetta ha una economia fondata sulla media e piccola impresa, con l'eccezione del petrolchimico. La crisi è del sistema economico, ma è dovuta ad un sistema strutturale della nostra provincia in cui non ci sono settori portanti dell'economia, ma le grandi imprese hanno vissuto solo di fondi della comunità europea. Il patto territoriale ha creato mostri e, purtroppo, non ha creato aziende in grado di reggere al mercato.

Da qualche tempo parlate di "Zona franca". Di cosa si tratta?

Le forze sociali si mettono insieme per contrastare la criminalità organizzata. Per anni si è creduto che a Caltanissetta il pizzo non si pagasse e che non ci fosse bisogno delle associazioni antiracket. Le ultime operazioni hanno dimostrato che il pizzo è diffuso. "Zona franca" perché affrancata da ogni fenomeno malavitoso. Le forze sociali hanno chiamato diverse istituzioni locali a stare insieme per rilanciare l'economia e questo può avvenire solo con l'aiuto dello Stato e della Comunità Europea. La fiscalità di vantaggio deve essere solo successiva.

Perché la fiscalità di vantaggio non è prioritaria?

Prima di parlare di fiscalità di vantaggio bisogna valutare i progetti, perché devono finirli le aziende di sfruttare i vantaggi fiscali e che appena finiscono vanno ad investire all'estero. La fiscalità di vantaggio non deve essere la priorità.

Il federalismo fiscale può essere la soluzione dei nostri problemi?

Il federalismo fiscale così strutturato non è solidale e noi ne avremo un grosso danno.

Per quali ragioni?

Primo perché non abbiamo una classe dirigente adeguata. Secondo perché non abbiamo la cultura dell'autonomia in positivo, perché la politica è clientelare. Terzo perché le aziende di grosse dimensioni hanno le sedi legali al nord e versano il contributo sull'inquinamento dell'area al nord. L'autonomia è stata un freno allo sviluppo, perché la classe politica siciliana non è stata capace di imporre una nuova visione di sviluppo. Per anni si è fatta solo politica del consenso, con i paesi che si spopolano perché i giovani laureati investono la loro intelligenza fuori dal paese. I giovani laureati usciti dall'università non hanno

impatto sul mercato. O facciamo il salto di qualità o continuiamo a formare laureati per prepararli all'emigrazione.

In questa situazione la politica ha delle responsabilità?

In Sicilia la politica che si vuole fare è quella del consenso. Questa è superata anche per una legge elettorale che nomina i propri eletti. Adesso o facciamo politiche di sviluppo oltre le collocazioni politiche o cominceremo ad additare la politica alle proprie responsabilità. Se dopo la lotta per la legalità non riusciremo ad attrarre imprenditori seri, la politica dovrà rispondere delle proprie responsabilità, che sono grandi.

Per quale motivo un giovane dovrebbe scegliere di rimanere qui invece di scappare via?

Un giovane di oggi è diverso da 20 anni fa, perché si costruisce le proprie opinioni. A un giovane una volta appena uscito da casa il padre gli raccomandava di farsi i fatti suoi. Perché vi era un sistema malavitoso per cui si moriva anche solo per uno sguardo sbagliato.

La politica tenta di spegnere ogni entusiasmo giovanile che può produrre consensi. I giovani politici devono avere la possibilità di esprimere le proprie opinioni, senza che il leader li schiacci prima di partire. La politica dei partiti è di formazione e un partito è un laboratorio di formazione, mentre chi frequenta la segreteria di un deputato, frequenta il luogo del clientelismo politico del deputato che cerca consenso. Un giovane deve avere la capacità di partecipare non solo al cambiamento culturale che è in atto, ma deve imporre ai partiti di riferimento il cambio di cultura. O i ragazzi capiscono che il momento della svolta è arrivato o arriverà il momento in cui come i loro nonni o i loro genitori saranno costretti ad emigrare.





di Bruno Ferrara

La storia economica di una città si scrive con i successi, gli insuccessi e le pagine mai scritte di un libro dei sogni. Nello specifico della nostra città possiamo scrivere tantissime storie di successo, ma anche tante storie di insuccesso e sogni mai avverati. Diviene sempre più evidente che il favoloso sogno della nostra Zona Industriale si è drasticamente interrotto. La corposa crescita degli 80 e 90 si interrotta, e non sempre la causa è additabile al mercato. In questo articolo non voglio elencare né i successi né gli insuccessi, sono sotto gli occhi di tutti. Mi preme raccontare la storia di un progetto che per il centro Sicilia sarebbe potuto diventare l'inizio di un nuovo boom economico. Alla fine degli anni 90 la produzione di manufatti in materie plastiche della nostra città si poteva quantificare in 1,2% della produzione globale nazionale. Se consideriamo che il dato comprende tantissime tipologie di produzione è facile capire come questo dato sia eclatante. San Cataldo in quegli anni era ad un bivio: diventare precursore e leader tecnologico di mercato oppure restare un insieme di piccoli e medi produttori che competevano tra di loro.

Alcuni imprenditori intuirono che difficilmente le imprese presenti nel territorio sarebbero riuscite a sostenere il ritmo del mercato mondiale. Da alcuni anni produzioni a basso costo di paesi in via di sviluppo, stavano già facendosi spazio nel mercato. I nostri produttori faticavano a competere sul piano del prezzo. Si intuì che occorreva agire su più fronti, sia sul piano della ricerca di prodotto, che sul piano della commercializzazione.

Le produzioni locali ormai scontavano la vetustà degli anni e la mancanza di ricerca industriale, dovuta principalmente dalla piccolissima dimensione della maggior parte delle imprese. A ciò aggiungiamo che cicliche crisi di mercato che erodevano le liquidità prodotte nei periodi più floridi.

Diversi progetti si affacciarono nel panorama locale. Tra tutti ricordiamo il Distretto della Plastica Regionale, il Ri.Di.Pla, il Plastilabor. Quest'ultimo era praticamente già costituito, mancava solo l'atto formale. Ma a noi oggi non interessa più andare a scovare le motivazioni che indussero allo scioglimento del progetto. È molto più utile ritornare a ragionare su quegli elementi utili e ancora oggi validi che potrebbero dare nuovo respiro all'economia locale.

Tutti i progetti precedentemente elencati avevano come obiettivo: la cooperazione fra piccole imprese necessarie l'una alle altre; la creazione di strutture a servizio di tutte le imprese partecipanti ai consorzi, difficilmente replicabili in ogni impresa; la creazione di una struttura commerciale comune.

In quegli anni, parliamo del periodo che intercorre fra la fine degli anni novanta e il duemilasei, vi era una maggiore facilità di ricezione di risorse economiche a favore di progetti di cooperazione economica. Il POR 2007/2013 rappresenta, oggi, l'ultima finestra utile per la Sicilia per strutturarsi e consolidarsi economicamente.

Le imprese sancataldesi, e locali in genere, scontano una scarsa preparazione imprenditoriale. Gli imprenditori locali, se non qual-

che eccezione, non hanno formato nessuno al loro interno in merito a tecniche di gestione, studio dei mercati, progettazione economico-finanziaria. Le "seconde generazioni" in molti casi non hanno la necessaria preparazione ad affrontare un mercato globale. Partendo tali riflessioni le proposte progettuali prevedevano la promozione della ricerca industriale, favorire la collaborazione tra i sistemi industriali, tra subfornitori e potenziali clienti.

A punto ci chiediamo, oggi da cosa occorre ripartire? Nei giornali si legge continuamente che le imprese locali scontano un gap con il resto del paese abissale, basti pensare che la banda larga, essenziale, non riesce a funzionare correttamente e gli internet provider contattati si rifiutano di migliorare il servizio adducendo l'antieconomicità degli interventi necessari. Se ci fermiamo solo a queste problematiche, che riguardano essenzialmente l'ordinaria amministrazione, è come se ci fossimo dati per persi. La risoluzione di tale problematica dovrebbe essere nel calendario ogni singolo giorno dei nostri amministratori locali. Agli imprenditori non possiamo fare perdere questo tempo. A loro tocca scrutare i mercati, ricercare l'innovazione, insomma, guardare al futuro. Agli amministratori locali tocca il compito di risolvere le problematiche ordinarie e di non ostacolare, con biechi personalismi, i progetti che guardano al futuro. Un altro problema riguarda il trasporto delle merci. La disponibilità di una stazione ferroviaria all'interno del sito industriale è il sogno di ogni imprenditore. Occorre con tutta la forza politica convogliare il trasporto su rotaia convertendo San Cataldo Scalo a scalo merci che abbracci buona parte del centro Sicilia. Sull'asse di San Cataldo Scalo vi sono 3 zone industriali e Grottadacqua in fase di sviluppo. Occorre investire nella partecipazione alle fiere nazionali, sviluppare progetti di eco compatibilità delle produzioni (elemento previsto del Consorzio Plastilabor), rendere disponibili gli studi di mercato settoriali ecc. Questi sono elementi "snelli" che non prevedono infrastrutturazione ulteriore (anche se ci sarebbe bisogno di alcuni interventi) e che accompagnati da senso di volontà comune possono essere implementati entro 1 anno dal loro iter iniziale. Insomma se solo per una volta si riuscisse a dimostrare la serietà e utilità di una serie di iniziative e di progetti, sarebbe molto più facile convincere i vari imprenditori all'implementazione in una seconda fase di un progetto ancora più ambizioso; si potrebbe proporre l'integrazione produttiva totale con una struttura commerciale a supporto di produzioni in cui tutte le imprese sono parte di una catena di montaggio, i cosiddetti distretti verticali.

Economia locale: La parola al Consiglio Comunale

di Vincenzo Naro

In questo nuovo e rinnovato numero abbiamo pensato di coinvolgere il civico consesso sancataldese. Sono stati contattati cinque consiglieri, hanno risposto in due. Il quesito posto riguarda l'economia locale, l'idea è quella di chiedere di dare una misura, un intervento, un'idea, una proposta per cercare di dare slancio e fiato, migliorare l'attuale situazione dei commercianti, artigiani, industriali, e vari imprenditori sancataldesi, dopo aver brevemente evidenziato il proprio pensiero a riguardo. Ha risposto il consigliere Marcello Frattallone evidenziando che "Il sostegno all'economia locale deve essere una delle priorità strategiche che l'amministrazione comunale deve fissare nel suo programma di governo, assieme all'attenzione alle fasce sociali più deboli ed alle iniziative per migliorare la qualità del territorio urbano e quindi della vita di ogni cittadino. Un primo piano di lavoro potrebbe essere quello di individuare gli interventi e le strutture più idonee a: valorizzare e far conoscere la tradizione industriale e le eccellenze produttive del nostro territorio; affinare le modalità di diffusione dell'innovazione nelle PMI; sviluppare le funzioni dei Centri Servizi già operanti; sviluppare e consolidare una rete di relazioni al fine di favorire l'internazionalizzazione e l'inserimento della città nel circuito economico internazionale. La nostra città possiede numerose specificità agroalimentari, industriali e artigianali, si dovrebbero individuare le soluzioni più idonee per lo sviluppo del potenziale innovativo delle PMI che li valorizzano, garantendo l'accessibilità e le informazioni sulle nuove tecnologie oltre che i percorsi finanziari, organizzativi e gestionali per implementarle. Inoltre, è opportuno non trascurare la necessità di insediamenti artigiani e di piccola impresa anche in ambito urbano, cosa che purtroppo è stata sacrificata per dare spazio a grandi strutture commerciali che a mio modo di vedere impoveriscono il territorio più che arricchirlo. Bisogna inoltre attivare leve che consentano di generare nuove idee imprenditoriali e attirare a San Cataldo i mi-

gliori talenti a livello nazionale e internazionale per ridare slancio all'economia locale con un potenziale impatto positivo sul territorio."

Il consigliere Cristoforo Amico dice: "gli ultimi tre anni si sono caratterizzati per un forte calo produttivo del settore, originato dalla crisi economica e la conseguente stagnazione del mercato. Nella nostra città, oltre al suddetto calo produttivo, notiamo un alto tasso di disoccupazione che sommato all'apertura di nuovi centri di grande distribuzione organizzata, che catalizzano l'attenzione delle persone, rimuovono il flusso economico dalle attività commerciali presenti nelle aree urbane. Tali fenomeni sono dovuti ad una scarsa capacità organizzativa di buona parte delle attività commerciali presenti sul territorio comunale, prevalentemente costituito da ditte individuali o micro imprese anche a conduzione familiare. Si percepisce una scarsa cultura imprenditoriale, poca tendenza all'innovazione, scarsa considerazione per gli aspetti comunicativi del fare impresa.

Altri elementi di forte freno all'economia sono: la criminalità organizzata, che esercita una forte pressione economica verso gli esercenti a causa del racket dell'estorsione;

un comportamento scorretto di alcuni operatori economici (lavoro nero, evasione fiscale); un apparato burocratico lento e macchinoso che alimenta il rischio di "rendita di posizione" da parte di soggetti responsabili della pubblica amministrazione. L'eccesso di burocrazia, accompagnato da una scarsa cultura imprenditoriale e, forse, poco interesse da parte degli operatori nei confronti della formazione e della riqualificazione professionale, creano un clima di sfiducia nelle istituzioni e disistima nelle proprie capacità, frenando di fatto lo sviluppo economico ali-

mentando ulteriormente la crisi. Tale condizione di disillusione e poca voglia di reagire, influenza anche i giovani che si vedono sempre meno propensi all'impresa. L'attuale normativa prevede che bisogna individuare più aree commerciali da destinare alla grande distribuzione organizzata di quelle che si ritengono necessarie. Visto questo obbligo, i comuni dovrebbero indicare l'entità in metri quadri della reale disponibilità dell'area dove realizzare i progetti di grande distribuzione. Preso atto che i centri commerciali attirano grandi quantità di persone provenienti da tutta la provincia e non solo, è necessario rendere appetibile il centro urbano attraverso la costituzione di Centri Commerciali Naturali, attraverso la riqualificazione delle aree urbane e l'animazione territoriale, proprio per fare dei centri urbani una risorsa in termini di attrazione del pubblico. Un valido esempio di quanto affermato si può riscontrare nel Centro Com-

merciale Naturale "le Spighe" di San Cataldo, fortemente voluto da Confesercenti e che insieme all'amministrazione comunale sono riusciti a farlo accreditare alla Regione Siciliana. Resta da capire quante risorse l'amministrazione intende investire per rendere appetibile il centro urbano e le strade con aggregazione commerciale, affinché diventino una valida occasione di sviluppo per le piccole e medie imprese."



Cristoforo Amico



Marcello Frattallone

Economicamente soggettiva: A due passi (dispari) del benessere



Pensando ad una cornice psico-sociale dell'economia ci balza in mente l'idea di "benessere", di benestante, due nozioni culturalmente determinate, soggettivamente condivise.

Arrivato a questo punto, caro Lettore, hai due scelte: continuare a fingere di stare bene (spesso tirando a campare, con la consapevolezza del precario...) o continuare a cercare di comprendere a che punto sia il nostro stato di benessere. Pur sapendo che non ti cambierà la vita sai già che c'è chi sta peggio di te, ma anche meglio. A chi tendere?

Comunemente il concetto di benessere è connesso alla dimensione dello "star bene". Da una parte assenza di stati negativi, bisogni, disagi e patologie rilevanti (es. sentimenti di infelicità), paura e frustrazione. Dalla'altra sentimento di piena coerenza tra aspettative e realtà. I faziosi del "chi si accontenta gode" o i seguaci del "chi gode non si accontenta mai" (per favore non immaginate che sia un detto popolare nato da recenti accadimenti che hanno sensibilizzato la vita politica italiana).

All'interno di tale visione il benessere nasce dal sapere di disporre di risorse sufficienti e funzionali alla sopravvivenza, volendola proprio chiamare sopravvivenza. Soddisfatti i bisogni primari, naturali si tende al raggiungimento dello sviluppo personale e sociale, ossia alla soddisfazione dei bisogni culturalmente determinati. La specificità

culturale dei bisogni assume quindi grande rilevanza di fronte al compito di valutare il grado di benessere. (se non ho capito male dal grado culturale di un paese si può evincere quanto stiano bene le persone che vi abitano! ... strano, in giro tanti pensano "Tu studi? Non serve a un c... qui in Italia" (Zalone, Che bella giornata, 2011).

Oggi più che mai, anche nella nostra San Cataldo, la cultura individuistico-narcisista, che ci attraversa e fonda la nostra identità, ha caratterizzato la soggettività come ricerca del benessere. Raggiungimento del proprio benessere, del potere, del tempo, nella propria vita e nel proprio lavoro. Il benessere da oggettivo ed economico si trasforma in soggettivo e psicologico, in quanto il soggetto (essere umano) rappresenta la base del "benessere sociale" (Di Maria F., 2002); inteso come benessere condiviso all'interno di una comunità, all'interno di un insieme dinamico di individui.

Il benessere, nell'immaginario collettivo, è rappresentato almeno a tre diversi livelli di significato in riferimento ad aspetti fisici, condizione economica e sistema sociale.

Nel primo caso si tratta di uno stato di salute prospero, sia fisico che spirituale/mentale, uno stato di soddisfazione interiore generato da un funzionale equilibrio dei fattori psico-fisici e relazionali di un individuo (come di un gruppo o organizzazione).

Nel secondo caso, la condizione economica indica l'agiatezza di un individuo.

“Il benessere è come l'orizzonte: più ti avvicini e più lui si allontana. Ma così tu sei sempre in movimento”

(Eduardo Galeno, Memoria del fuego, Buenos Aires, 1982)

**di Francesco Lombardo
e Michele Manteo**

Infine, in riferimento ad un sistema sociale, si pensa ad una società il cui scopo è la crescita costante del reddito nazionale, l'equa distribuzione delle ricchezze, l'aumento dei consumi, quindi un sistema socio-economico che prefigge risultati ottimali, funzionali all'intero aggregato sociale che coincide con la "psicologia politica del benessere" (Spaltro E., 1995).

La creazione di benessere individuale/sociale va concettualizzata in termini quantitativi e qualitativi: si è aggiunta ad una visione quantitativa della vita (quanto tempo, quanta salute) una visione parallela, relativa alla qualità della vita (come vivo, come sto bene, come sto male).

La diffusione del benessere nella società oggi non può più passare inosservata. Neppure dai tanti interessati predicatori di sventure, che usano il malessere come esercizio del potere, o come canale di affari. Secondo la regola della "profezia che si autorealizza", la speranza di benessere aumenta il benessere e la paura del malessere aumenta la presenza e la dannosità del malessere.

Sulla base della dimensione temporale risulta primario sottolineare la distinzione tra due diverse tipologie di benessere: un primo tipo lo si ottiene facilmente (un bel bagno caldo, un buon bicchiere di vino, una bella dormita o una corsa, un appagante rapporto sessuale) attraverso azioni che producono un benessere immediato o a breve termine.



Il raggiungimento di un simile livello o stato di benessere ha una durata limitata, passato l'effetto prodotto dall'azione si ritorna allo stato precedente. Si cerca ancora sollievo replicando l'azione produttrice di benessere. Un secondo tipo di benessere, stabile e duraturo, si costruisce pazientemente con il passare del tempo, a volte per raggiungere questa meta si rinuncia ad uno stato di benessere immediato e momentaneo. Scegliendo la via di sospensione dell'azione, passando per il limbo del sacrificio che traspare la sua essenza ad una diversa soglia di benessere duratura. Questo meccanismo è ottimale se riferito alla libera capacità di autodeterminazione individuale. Tuttavia, l'uso della "scarsificazione" del benessere (Spaltro E., 2005) o l'uso del malessere è stato da millenni lo strumento usato dalle classi dominanti per esercitare il proprio potere sulle classi subalterne. La filosofia della sofferenza che purifica, che rende migliori, è talvolta la naturale conseguenza di un uso imposto da parte del dominio del malessere. Sarà che alcuni vogliono impadronirsi (o si sono già impadroniti legalmente/illegalmente) dell'intera abbondanza di risorse? (un cani ca si mangia la cuda, nun avi fami -voli arrivari, sempri e lestu, a chiddu can un avi).

Da molti anni si è posta attenzione all'idea di benessere come modalità di vita, come sinonimo di qualità di vita, come opposto e contrario di malessere, come modalità di definizione di un momento dello

sviluppo sociale, come stato biologico e fisiologico, anche sinonimo di cenestesi e, da un punto di vista economico, di ricchezza. Per questo la parola benessere può essere considerata come una parola chiave del nostro tempo. Siamo entrati in un periodo in cui si può vivere la ricerca del benessere come base positiva e non come evitamento continuo del malessere. Un evitamento che sta alla base dei comportamenti umani, usato da politici, dirigenti, liberi professionisti, impiegati, operai e disoccupati. Infatti, l'evitamento del malessere è stato un mezzo per potere esercitare il potere sino ai nostri giorni. Tuttavia, oggi è in piena fase di sviluppo un atteggiamento positivo verso l'esercizio di potere tramite la promessa del benessere. Si tratta di una psicologia e di una economia emergenti basate sull'abbondanza, sulla soggettività, sul pluralismo, sull'ottimismo, sulla comunità e sulla relazione in contrapposizione ai precedenti tradizionali principi, basati sulla scarsità, sulla povertà, sull'obiettività, sul pessimismo, sull'autorità del dominio e sull'isolamento. L'ideologia dell'economia oggi in vigore è basata sull'obiettività, e noi sappiamo come l'obiettività sia spesso la soggettività di chi ha il potere di imporre la sua soggettività come un'oggettività reale.

Seguendo Enzo Spaltro (2005) concludiamo sostenendo che "dal territorio a due dimensioni, quantitativo, obiettivo, colpevolizzante e a somma zero del malessere, si

sta passando allo spazio a più dimensioni, qualitativo, soggettivo, motivante ed a somma variabile" (p. 217), nel senso che il potere (e anche il benessere) di ognuno accresce il potere (e il benessere) degli altri. Esso è plurale.

Sempre pronti i vostri cari,

Nenti Sacciu & Nenti Vitti
Alias Francesco Lombardo
e Michele Manteo

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Cermelli

REDAZIONE:
Gabriele Amico, Giovanni Elia,
Bruno Ferrara, Francesco Lombardo,
Michele Manteo, Vincenzo Naro

IMPAGINAZIONE
Maria Dell'Utri

STAMPA
Tipolitografia PARUZZO
Contrada Calderaro (Z.I.)
Tel. 0934 26432
93100 CALTANISSETTA
www.paruzzo.it

Registrazione al Tribunale di Caltanissetta n. 222 in data 16 settembre 2010
- Stampa: Tipolitografia PARUZZO
(Zona Industriale) Caltanissetta